

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLE POLITICHE PER L'AMBIENTE DEL GOVERNO BERLUSCONI

La politica ambientale seguita dal Governo Berlusconi ha, di fatto, rappresentato lo smantellamento dell'intero impianto normativo, costituito dalle leggi di settore che dal 1986 in poi (L. 349 istitutiva del Ministero dell'ambiente) hanno fatto da riferimento per la regolazione dei diversi aspetti (suolo, conservazione della natura, acque, rifiuti, danno ambientale, procedura di valutazione di impatto, inquinamento atmosferico, attività pericolose, tutela dell'ambiente marino, ...).

Con il Decreto Legislativo predisposto dal Ministro dell'Ambiente e del Territorio in attuazione della Legge Delega in campo ambientale (L. 308/04), attualmente nella fase conclusiva dell'iter, si determinerebbero danni irreparabili al sistema di governo dell'ambiente e del territorio.

Il tentativo in corso è quello di ridurre la tutela dell'ambiente cercando, con questo, di produrre un effetto di liberalizzazione dell'economia e delle attività industriali, estrattive e, soprattutto di realizzazione di grandi opere infrastrutturali. In particolare, già con la legge-obiettivo, si è ridotto notevolmente il ricorso alla procedura di VIA (valutazione di impatto ambientale) prevedendo, per le opere inserite in tale strumento, la redazione di uno studio di impatto basato sui soli progetti preliminari.

Di fronte alla complessità dei problemi di gestione delle risorse ambientali, con i frequenti danni prodotti dall'inquinamento, dal dissesto idrogeologico, dall'abusivismo, il Governo ha ritenuto di procedere con una semplificazione della normativa, abbassando i livelli di tutela.

Vengono a essere ridotti il significato e la portata di principi adottati in ambito comunitario quali, per esempio, quello "chi inquina paga" e cioè il concetto giuridico di danno ambientale.

I motivi di maggiore preoccupazione legati alla stesura della Legge-delega sono:

- viene più volte violato il dettato costituzionale;
- viene notevolmente diminuito il livello di protezione dell'ambiente con pregiudizio per la salute dei cittadini. Con il nuovo testo si ritiene ammissibile un livello di inquinamento sito/specifico pari un morto ogni 100.000 abitanti (negli USA il livello è di 1 morto ogni milione di abitanti);
- viene sostanzialmente smantellato l'assetto sanzionatorio per violazione delle leggi ambientali. Non è previsto l'obbligo per le industrie di ripristinare l'area inquinata;
- numerose norme eccedono i limiti previsti dalla delega del Parlamento;

- viene disegnato un sistema di governo di carattere spiccatamente centralistico, eliminando ogni carattere di leale collaborazione tra Stato ed Enti Locali anche in campi di competenza costituzionalmente definita concorrente;
- viene scardinato l'attuale sistema di governo, gradualmente e faticosamente costituito nel recente passato attraverso numerose leggi, ampiamente dibattute in sede parlamentare, con il contributo delle migliori competenze disponibili in sede giuridica e tecnico-scientifica e che ha dato frutti positivi;
- vengono disattese importanti specifiche normative comunitarie, anche in settori nei quali sono tuttora in corso numerose procedure di infrazione;
- vengono ignorati i risultati del lavoro di Commissioni di indagine parlamentari, a cui si è pervenuti con ampia condivisione;
- i testi sono stati formulati da un gruppo ristrettissimo di estensori, senza il ricorso ad alcuna consultazione formale con le rappresentanze istituzionali e degli interessi e con i depositari di reali competenze tecniche e scientifiche;
- la normativa tecnica contenuta nel testo contestato allenta in modo a volte pericoloso i livelli e le procedure di controllo dell'inquinamento e contiene errori ed imprecisioni.

L'azione del Governo non si limita alla stesura del Decreto legislativo. In questi anni, con una precisa disposizione emanata dal Capo di Gabinetto del Ministro è stata, di fatto, neutralizzata l'attività del Ministero, impedendo che venissero adottate decisioni inerenti l'applicazione di importanti norme anche internazionali.

Tra queste è da ricordare il ritardo con il quale l'Italia ha adempiuto agli obblighi posti dal Protocollo di Kyoto in materia di emissioni in atmosfera. Un esempio tra tutti: l'Italia, in questi anni, non ha adottato politiche di risparmio energetico, di efficienza dei consumi e di riduzione delle emissioni. Non sono state incentivate con politiche concrete le fonti rinnovabili (eolico, solare, biomasse) né è stata sostenuta l'attività di ricerca scientifica e di sperimentazione in questo campo.

Sono mancate azioni positive a favore della lotta all'inquinamento atmosferico e, in particolare, a supporto del trasporto pubblico e della mobilità sostenibile. Sono stati tagliati i fondi destinati al finanziamento delle "domeniche ecologiche", alla realizzazione dei progetti di Agenda21 locale e di altre iniziative a favore dell'informazione e dell'educazione ambientale.

Dal 2001 non è stata presentata al Parlamento, la Relazione sullo Stato dell'Ambiente, prevista espressamente dalla legge 349/86.

Con la Finanziaria 2006 è stata introdotta la norma che prevede la costruzione di grandi insediamenti turistici sulle coste (che oggi, per il 58%, sono interessate da un'occupazione di tipo intensivo). La logica seguita, allo scopo di "fare cassa" è di svendere un patrimonio di tutti per il beneficio di pochi, incidendo sui pochi litorali italiani scampati al cemento, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno.

Anche sul piano della politica di conservazione della natura va evidenziato come, in questi anni, sia stata perseguita con estrema decisione la volontà di impedire l'attività degli enti di gestione dei parchi, procedendo al commissariamento di molti parchi e per altri nominando presidenti e componenti dei consigli direttivi in totale assenza dei requisiti minimi di competenza in materia di conservazione e gestione del patrimonio naturale, adottando, viceversa, criteri di esclusiva appartenenza politica.

Il risultato di questo insieme di azioni offre un quadro desolante:

1. in realtà si è partiti con l'idea di "semplificare" e si è giunti a una complicazione della normativa e soprattutto della sua applicazione;
2. interi settori si trovano in uno stato di incertezza con norme di riferimento che rischiano di risultare inapplicabili e con evidenti rischi di contenzioso con l'Unione europea, in tema di mancato rispetto di direttive comunitarie;
3. si preferisce il perdurare di una situazione di "emergenza" (rifiuti, energia, trasporti, inquinamento, bonifiche, ...) in modo da adottare interventi con procedure urgenti piuttosto che affrontare e risolvere strutturalmente i problemi.

Il dato più grave è quello che determina una crisi di credibilità dell'Italia, nei confronti dei partner europei e di perdita di qualità ambientale che si riflette, necessariamente, sulla capacità competitiva del nostro sistema economico.

Anziché puntare sulla qualità ambientale come fattore competitivo per reagire al declino dell'economia, si è preferito offrire spazio per ulteriori fenomeni di consumo delle risorse naturali, di inquinamento dell'ambiente, di dissesto del territorio.